

Com'è che ci siamo trovati qui, con una lista di diritti "fondamentali" tanto lunga e tanto soggettiva da minare la democrazia stessa

Non è molto lontano il tempo in cui i diritti dell'uomo e la democrazia erano così intimamente legati da essere un tutt'uno nello spirito dei francesi. La République, che è il nome francese della democrazia, fu proclamata (21

DI JACQUES JULLIARD

settembre 1792) tre anni dopo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (26 agosto 1789) che, più della presa della Bastiglia, costituisce l'atto primo della Rivoluzione: fino a poco tempo fa, i due eventi erano inseparabili. Ma lo sono ancora oggi? Ritengo di no, e vorrei criticare questo fatto, ma, anzitutto, tentare di spiegarlo.

Per prima cosa, quali sono i diritti che la Dichiarazione del 1789 proclama "naturali e imprescrittibili"? Stanno in quattro parole, non di più, ma bastano a definire un regime politico: sono (articolo 2) la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione. Oggi, tuttavia, la lista dei diritti riconosciuti, e soprattutto rivendicati, continua ad allungarsi. Oltrepassano ampiamente il campo della pura politica e si estendono a tutti i settori della vita sociale. Limitandoci all'ambito del sesso, allargato a ciò che viene chiamato il genere, una delle fonti più ricche della moderna ideologia dei diritti dell'uomo, vediamo fiorire quasi ogni giorno l'aspirazione al riconoscimento ufficiale di nuovi diritti. Non si tratta solo di riconoscere nuove pratiche, ma anche di ottenere la loro consacrazione ufficiale con rappresentazione e iscrizione in tutti i settori della vita civile e politica. Questo spiega la moltiplicazione delle lobby impegnate a ottenere questi riconoscimenti; sono loro, ormai, le cellule di base della

vita pubblica. Così, seguendo le nuove tendenze che emergono oggi, il diritto di un uomo di essere riconosciuto come donna, o viceversa, non dipende più da criteri biologici e organici obiettivamente constatabili, ma dalle sensazioni dell'individuo, ed esige di essere riconosciuto sulla base di una semplice dichiarazione. Questo soggettivismo esacerbato raggiunge un livello tale che la società, disorientata da ciò che sta diventando talvolta contro la propria volontà, decide di fare marcia indietro e impone a tutti una lettura unica: come nel caso della pedofilia che, indicata come legittima dalla maggior parte delle menti "progressiste" all'indomani del 1968 - una celebre petizione del 26 gennaio 1977 lo conferma - torna a essere improvvisamente un crimine inespugnabile, come abbiamo visto con l'affaire che ha coinvolto Olivier Duhamel.

La stessa evoluzione è in corso a proposito della "razza", dove la volontà dichiarata di rintracciare gli ultimi rigurgiti di razzismo nelle menti e nelle istituzioni si traduce oggi in un contro-razzismo altrettanto esclusivista, iniquo, odioso, in una parola altrettanto disumanizzato che il razzismo stesso. Nelle società liberali esiste ciò che Jean-Claude Michéa chiama "principio dell'illimitatezza", fondato sul primato assoluto delle soggettività, o, detto in altri termini, sul comunitarismo e l'individualismo.

Paradossalmente, continua Michéa, l'illimitatezza dei diritti di ognuno, ossia l'estensione continua dei diritti individuali, non sfocia in una società armoniosa e consensuale, ma "in una guerra di tutti contro tutti per interessi avvocati" ("Le Loup dans la bergerie", Flammarion, 2018).

(segue nell'inserito II)

## I DIRITTI CONTRO LA DEMOCRAZIA

Non siamo più una repubblica di cittadini, scrive Jacques Julliard, ma una repubblica di individui che rivendicano diritti. Così si perde l'idea stessa di interesse generale, che tiene insieme le nostre società

di Jacques Julliard

(segue dalla prima pagina)

Li riesamineremo, questi avvocati. E' degno di nota il fatto che un giurista come Jean-Éric Schoettl, partendo da presupposti filosofici e politici differenti, giunga alla stessa conclusione: "Una società senza valori né discipline collettive, una società che si fonda sulla sola autonomia dell'individuo, ritornerebbe presto o tardi allo stato di natura descritto da Hobbes. La gloriosa apoteosi dell'individuo nella democrazia occidentale moderna sarebbe dunque stata soltanto l'anticamera di una vertiginosa regressione". ("Sur l'intérêt général", Commentaire, inverno 2020-2021). Anche un filosofo come Pierre Manent rifiuta, in nome della legge naturale, l'illimitatezza dei diritti dell'uomo. "Avvalersi dei diritti naturali significa ricordare che non siamo gli autori sovrani del mondo umano" (Le Figaro, 19 settembre 2018).

La comune denuncia dell'hybris dell'ideologia dei diritti dell'uomo da

parte di tre uomini che hanno riferimenti filosofici e spirituali differenti deve far riflettere. Il diritto in sé e i diritti dell'uomo che ne sono l'espressione non bastano a costituire una società; al contrario, questo prometeismo alla giornata ne sta distruggendo le fondamenta. Poco importa, in fin dei conti, che lì dove Michéa stabilisce un legame con il liberalismo economico, Manent invoca la legge naturale e Schoettl il patto sociale: tutti e tre convengono sul fatto che la giudiziizzazione esponenziale dei diritti sociali, che arriva dall'America, porta a una vera e propria decivilizzazione, e ciò spiega perché la nobiltà della sociabilità privata e la creatività propria della società politica siano in via di estinzione. E' ciò che Solgenitsin con la sua altezza di vedute e la sua esigenza etica aveva già constatato quasi cinquant'anni fa: "Una società dove non esiste una giustizia imparziale è qualcosa di orribile. Ma anche una società che possiede in tutto e per tutto una sola giustizia non è degna dell'uomo (...). Quando tutta la vita è penetrata dai rapporti giuridici, si crea un'atmosfera di mediocrità morale che soffoca i migliori slanci

dell'uomo" ("Le Déclin du courage", 1975).

Quali sono le conseguenze politiche di questa ideologia dei diritti dell'uomo? Prima di tutto, c'è un dislocamento del dibattito politico dal Parlamento verso i tribunali. La maggior parte delle lobby di cui ho parlato è minoritaria nell'opinione pubblica; lo sa ed evita di affrontare il suffragio universale. La democrazia poliminoritaria non funziona come la democrazia maggioritaria. E' la rivincita dei parlamenti dell'Ancien Régime, fondati sul diritto, a detrimento del parlamentarismo moderno, fondato sul suffragio. Facendo leva su testi di portata generale, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) o sul preambolo alle Costituzioni francesi del 1946 e del 1958, le corti giuridiche tendono a produrre nuove norme. Di recente, il Consiglio costituzionale ha inventato di sana pianta un principio di gratuità dell'insegnamento superiore che non è mai stato votato dai cittadini o dai loro rappresentanti. Si passa all'improvviso da un principio auspicabile a un principio riconosciuto (Pierre-Henri Tavoillot, Le Figaro, 17

ottobre 2019).

Le organizzazioni che veicolano l'ideologia dei diritti dell'uomo vanno volentieri a caccia in bande. Così, per aver riportato in maniera inesatta una frase del sociologo Smaïn Laacher, nel corso dell'emissione radiofonica "Répliques" di Alain Finkielkraut del 10 ottobre 2015, succede che lo storico Georges Bensoussan venga trascinato in tribunale dal Ceif (il Collectif contre l'islamophobie en France, oggi dissolto), da SôS Soutiens ô sans-papiers, dalla Licra, dalla Ligue de défense des droits de l'homme, da Sos-Racisme Touche pas à mon pote e dalla Mrap. Che grande vittoria per l'islamogoscismo se si fosse riusciti a far condannare per razzismo colui che ha curato la pubblicazione dei libri "Territoires perdus de la République" e "Une France soumise!". Per fortuna, la giustizia non è caduta nella trappola, e, al termine di un processo durato quasi quattro anni, Georges Bensoussan è stato assolto da ogni reato contestatogli. Ma la costituzione di una serie di associazioni in una polizia del pensiero, avvenute come arma principale la persecuzione giudiziaria, è una delle nuove forme del dibattito politico francese, dove la giustizia e i principi del diritto sostituiscono la democrazia fondata sul suffragio universale e da esso arbitrata.

I giudici fanno politica? Se si esamina senza pregiudizi il primo turno delle elezioni presidenziali del 2017, è difficile sbarazzarsi della convinzione che sia stato il giudice ad aver arbitrato, in seno all'elettorato di destra e di centro, a discapito di François Fillon e di conseguenza a favore di Emmanuel Macron: la scelta del magistrato istruttore e la celerità inaudita dell'apertura dell'inchiesta ai danni dell'ex primo ministro hanno fatto la differenza, che, all'inizio, era debole. Ma al di là delle preferenze individuali e degli effetti indotti della sindacalizzazione all'interno della magistratura, sono le materie su cui il giudice è chiamato a pronunciarsi che comportano inevitabilmente la sua politicizzazione. Questa evoluzione non risparmia il Consiglio costituzionale, che tende sempre più spesso a giudicare secondo equità e a far parlare il proprio buon cuore piuttosto che vegliare con rigore sull'applicazione delle regole costituzionali. Il trattamento della questione dei diritti dell'uomo può persino ispirare al giudice o al giornalista il sentimento che, sotto forme diverse, esercitano la stessa funzione profittica. Da cui la connivenza segreta che si è instaurata a più riprese tra i due e la nascita di un nuovo attore della vita politica che Franz-Olivier Giesbert, in un articolo fragoroso, chiama "magistralista". La denomi-

nazione lusinghiera di "diritti dell'uomo" o di "diritti umani", espressione che tende a diffondersi, non deve tranne in inganno: è ciò a cui assistiamo oggi, al passaggio dalla repubblica dei cittadini alla società degli individui. Chi oserebbe oggi prendere sul serio Le Chant du départ (1794), parole di Marie-Joseph Chénier, musica di Nicolas Méhul, quando nel ritornello ci esorta: "La République nous appelle/ Sachons vaincre ou sachons périr!/ Un français doit vivre pour elle/ Pour elle un français doit mourir". Eseguito all'indomani della vittoria di Fleurus, questo canto marziale apprezzato da Robespierre e che Napoleone rese inno nazionale per un po' rimanda a un'idea della patria che, nella stessa epoca, si ritrova nella Marseillaise. Sì, a chi nei nostri giorni verrebbe l'idea barocca di morire per la République? I francesi di oggi pensano invece a chiederle dei conti e, all'occorrenza, a reclamare allo stato un risarcimento danni ogni volta che sono colpiti da un problema di ordine generale o particolare.

Questa visione consumistica impregna ormai l'insieme delle istituzioni, e in particolare la funzione di presidente della Repubblica. Non gli viene più chiesto di guidare i francesi, ma di proteggerli. I diritti dell'uomo non sono più un ideale mobilitatore di emancipazione, ma una polizza assicurativa le cui clausole di salvaguardia tendono a moltiplicarsi. Da qui derivano le difficoltà di Emmanuel Macron a imporsi come il padre della nazione, non avendone né l'età né il carisma né il gusto. I diritti dell'uomo sono stati fondati ai tempi della Rivoluzione francese a partire dal principio di universalità umana, ereditato dal cristianesimo e secolarizzato dall'Illuminismo del Diciottesimo secolo. Ma oggi vediamo che i diritti dell'uomo sono il principale vettore di una visione comunitarista proveniente dagli Stati Uniti. Non verrà mai detto abbastanza che il goscismo francese, in tutti i campi, dal sociale al politico, è spesso soltanto il ricollocamento, da parte dell'estrema sinistra, delle correnti dominanti nella società americana un quarto di secolo fa. Eccola la vera "sinistra americana", questa grande partizione neolibérale a cui i nostri intellettuali si accontentano di aggiungere qualche motivo di folklore rivoluzionario nazionale, per far credere che ne sono gli autori!

Capita che gli intellettuali americani restituiscano la cortesia sotto forma di omaggio alla cosiddetta "French Theory", divenuta irriconoscibile dopo aver attraversato l'Atlantico. Che importanza hanno le cose antiche e i diritti d'autore! La trasformazione della società france-

se in numerosi arcipelaghi, così ben descritta da Jérôme Fourquet, è in corso e contribuisce potentemente alla sua lenta disgregazione, fatto divenuto lampante da quando è scoppiata la crisi del Covid-19. La conseguenza di questo tradimento dell'umanesimo universalista è una violenta reazione da parte della maggioranza silenziosa. Anni di decostruzione da parte dell'ideologia dei diritti dell'uomo nelle università americane hanno avuto come conseguenza indiretta l'avvento di Trump e del trumpismo nella società civile. Tutto lascia pensare che la Francia vada nella stessa direzione, e le prossime presidenziali rischiano di confermarlo. L'Unef all'università, Le Pen all'Eliseo! Come concludere? Dicendo che è arrivato il momento di limitare i danni. Non è cosa per me il trumpo-goscismo alla francese. Lo snaturamento dei diritti dell'uomo a cui stiamo assistendo, e che li riduce da categoria dell'universale a categoria del particolare, è una minaccia per la democrazia; esso tende a sostituire la sovranità del popolo con la tirannia delle minoranze attiviste. Nessuno può ignorarlo: se il popolo fosse consultato sulla maggior parte dei problemi di oggi la cui competenza spetta allo stato, l'immigrazione e l'insicurezza in particolare, i risultati sarebbero contrari alla doxa in vigore, sia a destra sia a sinistra.

E l'invocazione dei diritti dell'uomo, combinata a una giudiziariizzazione sempre più intensiva della politica, è lo strumento di cui si servono le élite liberali e gosciste per eludere la volontà generale. E' ora di tornare allo spirito del "contratto sociale" nei termini di Rousseau. Per lui, la volontà generale non è la somma delle volontà particolari, ma l'interiorizzazione in ognuno di noi di una volontà generale al di sopra delle volontà particolari: "C'è una grande differenza tra la volontà di tutti e la volontà generale. Questa guarda soltanto all'interesse comune, quella all'interesse privato e non è che una somma di interessi particolari" (Contratto sociale, libro II). Questo interesse comune, che chiamiamo anche bene comune, o interesse pubblico, e che dovrebbe ispirare l'insieme delle politiche pubbliche, oggi è molto trascurato, a vantaggio della proliferazione di "diritti fondamentali" che sono altrettante concessioni agli interessi particolari. Su questo punto, la mia posizione coincide con quella del già citato Jean-Éric Schoettl. Ma da un anno a questa parte, la Francia, con la crisi del Covid, sta vivendo l'amara esperienza di un declassamento generalizzato, che coinvolge sia la ricerca scientifica sia la sua capacità produttiva, tanto il suo genio logistico quanto la sua influenza internazionale.

le. Le diverse tappe della pandemia, dalla più semplice, la produzione delle mascherine di plastica, alla più complessa, la messa a punto di un vaccino, passando dagli episodi burleschi del confinamento, mostrano un paese stordito, che è semplicemente passato, come si diceva un tempo nel calcio, dalla prima alla seconda divisione, dalla marcia in avanti alla terzomondizzazione. Nessuna politica, distributiva (la sinistra), produttivistica (la destra) o ecologista (tutti, os-

sia nessuno) dispenserà la Francia, se vuole riprendere la marcia in avanti, dalla definizione di un programma nazionale e patriottico capace di trascendere gli interessi particolari e di porsi soltanto dal punto di vista dell'interesse pubblico. Ma significa già chiedere troppo ai partiti politici, incapaci di un tale sforzo. E siccome non abbiamo un generale De Gaulle, come un tempo, né un Mario Draghi, come l'Italia, per far tacere anche solo per un istante il coro di-

scordante degli interessi politici, la nazione non può che contare su se stessa per superare questo nuovo giugno '40 e far trionfare il suo futuro sulla mischia confusa dei suoi inutili servitori.

*Jacques Julliard è uno storico e saggista francese tra i più importanti.*

*Par Jacques Julliard  
Le Figaro, 6 aprile 2021  
(traduzione di Mauro Zanon)*

*L'ideologia dei diritti dell'uomo ha dislocato il dibattito politico dal Parlamento verso i tribunali*

*Il trumpo-goscismo alla francese non fa per me. Dovremmo imparare a limitare i danni*

*Il goscismo francese è spesso il ricollocamento delle correnti dominanti nella società americana*

*I diritti dell'uomo sono ormai una polizza assicurativa con clausole di salvaguardia che si moltiplicano*



"La conseguenza di questo tradimento dell'umanesimo universalista è una violenta reazione da parte della maggioranza silenziosa" (sopra E. Delacroix, "La libertà che guida il popolo")